



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 3 aprile 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

► Politiche sociali ◀

Non autosufficienza, arriva la nuova legge

Oltre 260 mila famiglie attendono una norma quadro
Le risorse attinte dai rincari del bollo auto
Domani il testo in Aula con procedura d'urgenza

Legge regionale per la non autosufficienza: dopo sette anni di attesa la norma è in dirittura d'arrivo. Il punto 3 dell'ordine del giorno dell'assemblea del 4 aprile pone sotto esame la proposta di legge per l'Istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza e le misure di sostegno alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie. La proposta approda in Aula secondo una procedura d'urgenza grazie al richiamo all'articolo 59 del regolamento interno. A spingere sull'acceleratore per una rapida approvazione della norma c'è soprattutto la Cisl ma anche associazioni molto attive in Campania come l'Aima (Associazione italiana malati di Alzheimer) Onlus che in Campania è guidata da **Caterina Musella**.

ANNI DI STOP

“Consideriamo un passo avanti importante l'aver portato la legge in Consiglio, superando un'empasse che dura da anni tenendo inutilmente fermo il provvedimento in VI Commissione da ottobre del 2010 fino ad oggi - attacca **Lina Lucci**, segretario generale della Cisl Campania. Ora basta rinvii: la legge va approvata subito”. In realtà Consiglio regionale è chiamato a rispettare un impegno preciso, assunto a dicembre dello scorso anno in occasione dell'approvazione della finanziaria regionale. In quell'occasione, proprio in seguito alle proteste e alle rivendicazioni della Cisl, dell'Aima e di altre associazioni attive nel privato sociale si stabilì che il 50 per cento dei maggiori proventi derivanti dall'aumento dell'imposta di bollo per le auto fosse destinata a politiche sociali e quindi ai non autosufficienti.

PETIZIONE NEL 2009

Per chiedere una legge sulla non autosufficienza tre anni fa la Cisl dà corso a un'apposita petizione raccogliendo 130 mila firme consegnate al Consiglio regionale il 9 dicembre del 2009. Ne scaturisce una proposta di legge approvata in Commissione ma non in Consiglio. Ora la proposta di legge torna sotto i riflettori del parlamentino regionale. Mille pensionati della Cisl saranno domani sotto al Palazzo del Centro direzionale a presidiare e a pretendere che le forze politiche di maggioranza e di opposizione approvino la legge. In attesa ci sono 260 mila famiglie.

► 18

Non autosufficienza in Aula c'è la procedura d'urgenza

Oltre 260 mila famiglie attendono l'istituzione di un fondo ad hoc
Al Centro direzionale presidio della Cisl, preme anche l'Aima
Si prevede di recuperare le risorse grazie ai rincari del bollo auto

DI ETTORE MAUTONE

Legge regionale per la non autosufficienza: dopo sette anni di attesa la norma è in dirittura d'arrivo. Il punto 3 dell'ordine del giorno dell'assemblea del 4 aprile pone sotto esame la proposta di legge per l'Istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza e le misure di sostegno alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie. La proposta approda in Aula secondo una procedura d'urgenza

grazie al richiamo all'articolo 59 del regolamento interno. A spingere sull'acceleratore per una rapida approvazione della norma c'è soprattutto la Cisl ma anche associazioni molto attive in Campania come l'Aima (Associazione italiana malati di Alzheimer) Onlus che in Campania è guidata da **Caterina Musella**.

ANNI DI STOP

“Consideriamo un passo avanti importante l'aver portato la legge in

Consiglio, superando un'empasse che dura da anni tenendo inutilmente fermo il provvedimento in VI Commissione da ottobre del 2010 fino ad oggi - attacca **Lina Lucci**, segretario generale della Cisl Campania. Ora basta rinvii: la legge va approvata subito”. In realtà Consiglio regionale è chiamato a rispettare un impegno preciso, assunto a dicembre dello scorso anno in occasione dell'approvazione della finanziaria regionale. In quell'occasione, proprio in seguito alle proteste e alle ri-

vendicazioni della Cisl, dell'Aima e di altre associazioni attive nel privato sociale si stabilì che il 50 per cento dei maggiori proventi derivanti dall'aumento dell'imposta di bollo per le auto fosse destinata a politiche sociali e quindi ai non autosufficienti.

PETIZIONE NEL 2009

Per chiedere una legge sulla non autosufficienza tre anni fa la Cisl dà corso a un'apposita petizione raccogliendo 130 mila firme consegnate al Consiglio regionale il 9 dicembre del 2009. Ne scaturisce una proposta di legge approvata in Commissione ma non in Consiglio.

Ora la proposta di legge torna sotto i riflettori del parlamentino regionale. Mille pensionati della Cisl saranno domani sotto al Palazzo del Centro direzionale a presidiare e a pretendere che le forze politiche di maggioranza e di opposizione approvino la legge. In attesa ci sono 260 mila famiglie. In pista anche l'iter di rivisitazione della legge regionale 11 del 2007 "Legge per la dignità e la cittadinanza sociale". "Non dobbiamo però generare confusione - prosegue Lucci- e soprattutto gettare fumo negli occhi alle oltre 260 mila famiglie in difficoltà: bene se si procede alla rivisitazione della legge 11, ma domani il parlamentino approvi prima la norma istitutiva del fondo per la non autosufficienza".

DUE LEGISLATURE

Una norma che risale alla scorsa legislatura per iniziativa dei consiglieri **Fulvio Martusciello, Luciano Passariello, Ermanno Russo e Cosimo Sibilia** (Istituzione di un fondo per la non autosufficienza - misure a sostegno delle persone non autosufficienti

ed alle loro famiglie). Approvato all'unanimità dalla VI Commissione viene inviato in Aula e mai discusso. Nella legislatura in corso lo stesso disegno di legge è stato ripresentato dal vice presidente del Consiglio regionale **Biagio Iacolare** e da altri consiglieri. In totale sono trascorsi sette anni. Il nodo da sciogliere è quello delle risorse, ovvero individuare una somma iniziale che consenta l'avvio della programmazione triennale.

OGGI IN CONSIGLIO REGIONALE LA DISCUSSIONE SULLA LEGGE, CISL MOBILITATA

Non autosufficienza, stato di agitazione

Stato di agitazione, con presidio presso gli Uffici del Consiglio Regionale, proclamato dalla CISL e dalla FNP CISL Regionale per questo pomeriggio durante lo svolgimento del Consiglio in programma dalle ore 15 alle ore 19. Al centro della protesta c'è il disegno di legge per la istituzione del fondo per la non autosufficienza, o meglio la sua mancata approvazione finora.

«La CISL Regionale e la FNP CISL - ha detto Carlo Colarusso Segretario Generale della Federazione Pensionati CISL di Avellino - hanno proclamato lo stato di agitazione con presidio del Consiglio Regionale in quanto c'è il fondato pericolo che a distanza di due anni dalla presentazione del Disegno di Legge lo stesso non venga discusso dal Consiglio perché non c'è la copertura finanziaria. La Campania è l'unica Regione in Italia che non ha ancora istituito un fondo per la non autosufficienza a distanza di dodici anni dall'approvazione della legge nazionale 328/2000 di riordino dell'assistenza sociale e di cinque anni dal suo recepimento nella legge regionale N.° 11 / 2007.

Nonostante che nell'anno 2009 - ha continuato Colarusso - la CISL e la FNP CISL Campania

abbiano presentato un petizione popolare con la raccolta di oltre 300.000 firme stenta a decollare nella nostra Regione - ripeto unica in Italia - una moderna rete di servizi alla persona e alle famiglie. La non autosufficienza interessa circa 260.000 cittadini campani ed in particolare quelli che non sono in grado di svolgere autonomamente le principali funzioni vitali sono oltre 130.000 di cui circa 6.000 giovani fino a 20 anni, 7.000 da 20 a 64 anni e circa 118.000 anziani da 65 anni in poi. L'assistenza di questi soggetti grava sulle famiglie con un insopportabile carico morale, fisco ed economico che si è maggiormente acuito in questo periodo di recessione.

La Regione Campania - ha affermato ancora Colarusso - ha incrementato le entrate del Bollo auto del 10% con l'obiettivo di recuperare risorse da destinare alle Politiche Sociali. Oggi che finalmente viene in discussione la proposta di legge: Istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza - misure di sostegno alle persone non autosufficienti ed alle loro famiglie, si paventa la mancata copertura finanziaria della legge ed un rimando a tempi migliori. Di fronte a questa situazione emblematica

i segretari generali regionali, Lina Lucci per la CISL e Giuseppe Gargiulo per la FNP CISL hanno inviato al Presidente della Giunta Regionale della Campania On. Stefano Caldoro un vibrata protesta chiedendo di assumere ogni utile iniziativa volta a garantire l'allocazione di risorse per l'approvazione della legge al

fine di evitare strumentalizzazioni politiche della vicenda che rischierebbero di vanificare i risultati fin qui ottenuti.

Noi siamo pronti - ha concluso Colarusso - a partecipare al presidio del Consiglio Regionale con tutte le nostre forze per ottenere che la Regione Campania finanzia con un apposito Fondo aggiuntivo dei diritti già previsti da norme esistenti in materia di livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale a carico della fiscalità generale per i non autosufficienti. Dagli anni 90 che la CISL sta portando avanti questa battaglia in favore dei più deboli e diseredati, alle sue lotte si deve la legge 328 del 2000 che ha consentito a tutte le Regioni - tranne la nostra - di dotarsi dei Fondi aggiuntivi per la non autosufficienza. E' una battaglia che vinceremo».

► Volontariato ◀

Onlus: assistenza in rete e accoglienza ai pazienti

DI ROSA VITIELLO
*Presidente associazione
 House Hospital onlus*

Il volontario riveste un ruolo non secondario nello sviluppo di una rete di assistenza che sappia accogliere il paziente assumendo contorni che, seppure sfumati, sono complementari rispetto al ruolo dei professionisti che ogni giorno si trovano a contatto con il malato. Il volontario è rappresentato da persone che in modo del tutto gratuito e disinteressato offrono il proprio tempo e la propria disponibilità all'ascolto dei bisogni del paziente e della famiglia che insieme affronta un percorso di malattia. E' un ruolo discreto ma necessario che, in sinergia con le competenze tecnico-scientifiche, apporta un contributo fondamentale al percorso di cura del malato contribuendo ad offrire sostegno psicologico rispetto alle difficoltà e alla solitudine che il paziente affronta. La doppia valenza che il ruolo di una persona che generosamente si mette a disposizione degli altri, si ritrova anche dal punto di vista del personale sanitario che, spesso, riconosce al volontariato un ruolo di supporto e di aiuto nei piccoli compiti e gesti che possono aiutare il paziente; tenendo sempre in conto che la figura del volontario non può e non deve sostituirsi alle competenze, responsabilità e impegni dei professionisti che operano all'interno delle strutture ospedaliere.

RELAZIONE DI EMPATIA

La relazione di empatia che il volontario riesce a costruire, a volte anche con difficoltà, con il paziente ed i propri familiari, è alla base di quel senso di attenzione e cura che necessita ogni persona che affronta la malattia. La presenza di volontari è ancora più sentita in contesti in cui il malato e la sua famiglia si trovano ad affrontare percorsi di malattia e cura complessi, come nel caso di un paziente affetto da una patologia incurabile. La Legge n. 38 del 2010 non dimen-

tica il ruolo di primaria importanza che il terzo settore riveste nell'accompagnare il paziente e la sua famiglia nel percorso, doloroso e difficile, di presa in carico

CURE PALLIATIVE

Le cure palliative richiedono sensibilità, cura, attenzione e competenza. Se è già un compito gravoso assistere una persona malata ancora più oneroso e doloroso è stare accanto a qualcuno a cui offrire sostegno e fiducia e quando si è di fronte ad una prognosi che non ammette speranza. Per queste ragioni e per la delicatezza del compito che si è chiamati a svolgere la Legge n. 38 del 2010 dedica attenzione al tema dei percorsi formativi che i volontari debbono seguire per svolgere il difficile compito che consapevolmente si assumono.

LA FORMAZIONE

La necessità di strutturare e descrivere "percorsi formativi omogenei su tutto il territorio nazionale per i volontari che operano nell'ambito delle due reti, così come ricordato dall'articolo 8 della Legge n. 38 del 2010, risponde alla necessità di fornire strumenti adeguati alla complessità contestuale in cui i volontari si trovano ad operare. Con una formazione adeguata il personale volontario può affrontare con competenza la situazione complessa che incontra e rappresenta un anello di congiunzione e comunicazione tra il paziente, la famiglia ed il personale sanitario, tutti protagonisti a diverso titolo dello stesso percorso. Se dunque, la formazione è un elemento imprescindibile per la riuscita di un circolo virtuoso tra chi cura il malato e chi si prende cura del malato, le motivazioni che spingono una persona a condividere e sostenere gli altri appare rilevante. Il senso della condivisione, della solidarietà e del dono appare indissolubilmente legato alla parola volontariato.

RAPPORTO IN PARLAMENTO

Per le ragioni sopra esposte, e per il contributo indispensabile che le associazioni a vario titolo svolgono nell'ambito delle cure palliative e della terapia del dolore, che il II° Rapporto al Parlamento, dedica una sezione ad alcune delle realtà che da anni operano nel campo, con la finalità di offrire una ulteriore prospettiva riguardo allo sviluppo della Legge n. 38 del 2010. I singoli paragrafi compongono un quadro esaustivo della complessa realtà in cui si trovano ad operare le diverse organizzazioni non profit. In particolare, la Federazione di cure palliative offre uno spaccato significativo sulla figura del caregiver, ossia di quella persona che assume su di sé l'onere di seguire e di accudire un malato con prognosi infausta, evidenziando come spesso a farsi carico di una situazione così complessa siano di solito le donne. L'associazione "Vivere senza dolore" ha attivato una rilevazione in cui ha coinvolto cittadini e professionisti del settore, in cui si rileva ancora una conoscenza scarsa rispetto alle tematiche della lotta al dolore. Cittadinanzattiva offre una diversa prospettiva, questa volta dalla parte del cittadino raccontando con una inchiesta corposa gli sviluppi e le lacune che ancora sono presenti in tema di lotta al dolore. La comunicazione ha una funzione fondamentale nell'informare i cittadini dello sforzo del legislatore di realizzare una rete di assistenza per il paziente nell'ambito delle cure palliative che nella terapia del dolore,

La Fondazione Gigi Ghirotti grazie all'istituzionalizzazione della Giornata Nazionale del sollievo, può raggiungere un bacino di utenza ampio nel sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di un tema così complesso e ricco di implicazioni sociali e relazionali. La Fondazione Isal, con la sua iniziativa "100 città contro il dolore" contribuisce alla conoscenza di una legge, la n. 38 del 15 marzo 2010.

Legalità L'istituto Caracciolo-Rosa avvia il progetto Pon nel rione Sanità

Una coop di studenti nel palazzo confiscato al boss

Formazione lavoro per gli studenti degli ultimi due anni, i docenti: speranza concreta di inserimento

Valerio Esca

Una cooperativa sociale formata da studenti dell'istituto «Caracciolo-Rosa» sarà operativa in un bene confiscato alla camorra, dove avranno la possibilità concreta di inserimento nel mondo del lavoro. Questa la finalità del progetto presentato ieri mattina all'istituto Caracciolo, in via Santa Maria Antesaecula nel cuore del Rione Sanità. Durante il workshop, dal titolo «Il riuso sociale dei beni confiscati come occasione di sviluppo economico per il territorio e di lavoro per i giovani» è stato annunciato il protocollo di intesa con l'associazione Libera, che avrà la supervisione del progetto e sarà al fianco degli studenti. Sarà creata una vera e propria transazione scuola-la-

voro, grazie alla quale i ragazzi diventeranno i protagonisti del proprio futuro. Il progetto, infatti, partirà già nel biennio finale delle superiori, dove gli studenti saranno seguiti dai docenti nelle varie fasi di costituzione della cooperativa sociale.

All'incontro hanno preso parte Giuliana Di Sarno presidente della terza municipalità, Geppino Fiorenza e Antonio D'Amore di Libera; Maria Vittoria De Simone, magistrato della Direzione nazionale antimafia; Bruno D'Urso, presidente dell'ufficio dei Gip del tribunale di Napoli; don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria della Sanità; la preside Maria Rosaria Pangia e la docente di Diritto, che ha curato il progetto Pon «Leg(ali) per volare», Simona De Simone. «Questo è un progetto che dà una speranza concreta di inserimento nel mondo del lavoro a tanti ragazzi in un quartiere a rischio come il Rione Sanità» hanno sottolineato la preside Pangia e la

docente De Simone. «Questo è un progetto che dà una speranza concreta di inserimento nel mondo del lavoro a tanti ragazzi in un quartiere a rischio come il Rione Sanità» hanno sottolineato la preside Pangia e la

tà abbiamo siglato con la scuola due protocolli d'intesa che li vedono coinvolti sia nella valorizzazione di un sito come il Cimitero delle Fontanelle sia nella grafica da realizzare per gli eventi della municipalità. Questo per rafforzare la fiducia dei giovani nelle istituzioni e partecipare alla loro formazione inculcando loro un principio di cittadinanza attiva che si basa sul rispetto della legalità». Mentre Maria Vittoria De Simone, della Direzione antimafia e Bruno D'Urso, Gip del tribunale di Napoli hanno evidenziato quanto sia importante il riutilizzo dei beni confiscati e quanto sia fondamentale colpire la criminalità nel comparto patrimoniale. I due magistrati hanno poi dichiarato: «Aggressione, analisi, verifica e provenienza del patrimonio. Si deve partire soprattutto da questi principi per attaccare profondamente i clan. Colpirli nell'economia vuol dire sconfiggere veramente le mafie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

docente De Simone.

In luoghi dove la criminalità organizzata a volte si propone come unica alternativa e dove la politica del soldo facile spesso viene vista dai ragazzi come la strada più semplice da perseguire. E' proprio da questo quartiere che parte la voglia di rinascita, come si evince anche nella parole del presidente della municipalità Giuliana Di Sarno: «Oggi ho visto uno spiraglio di luce in questi giovani del Caracciolo-Rosa. Come municipali-

ISTITUTO CARACCIOLO-ROSA

Una coop sociale formata da studenti

Una cooperativa sociale formata dagli studenti dell'Istituto "Caracciolo-Rosa" diretto da Maria Rosaria Pangia, che saranno operativi in un bene confiscato alla camorra ed avranno così la possibilità di uno sbocco occupazionale. L'annuncio è stato dato da Antonio D'Amore, referente provinciale di Libera nel corso del workshop dal titolo "Il riuso sociale dei beni confiscati come occasione di sviluppo economico per il territorio e di lavoro per i giovani", che si è svolto nella sede dell'istituto in via Santa Maria Antesaecula al Rione Sanità. Un importante momento per la transazione scuola-lavoro per i ragazzi che vivono nei quartieri cosiddetti difficili, come ha sottolineato Giuliana Di Sarno, presidente della terza municipalità di Stella San Carlo all'Arena. «Ho visto uno spiraglio di luce in questi giovani del Caracciolo-Rosa. Come municipalità abbiamo siglato con la scuola due protocolli d'intesa che li vedono coinvolti sia nella valorizzazione di un sito come il Cimitero delle Fontanelle sia nella grafica da realizzare per gli eventi della municipalità. Questo per rafforzare la fiducia dei giovani nelle istituzioni e partecipare alla loro formazione inculcando loro un principio di cittadinanza attiva che si basa sul rispetto della legalità». All'incontro, che rientra nel progetto PON "Le(g)ali per volare" curato dalla docente Simona De Simone, hanno partecipato Geppino Fiorenza, referente regionale di Libera, Maria Vittoria De Simone, magistrato della Direzione nazionale antimafia, Bruno D'Urso, presidente dell'Ufficio dei Gip del Tribunale di Napoli e padre Antonio Loffredo, parroco della Basilica di Santa Maria della Sanità.

REGIONE CAMPANIA CENTRO DIREZIONALE

Frutta nelle scuole contro l'obesità

Oggi, alle ore 10.30 a Napoli presso la sede della Giunta Regionale Campania, Centro Direzionale Isola A6 (Piano Terra) viene presentata la terza annualità di "Frutta nelle scuole", programma comunitario di educazione alimentare rivolta agli alunni delle scuole primarie. Il Programma, gestito in Italia dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, coinvolge quest'anno in Campania 143.929 alunni di 775 plessi scolastici. L'iniziativa sarà illustrata nei dettagli da Giuseppe Maldini, Presidente di Orogel Fresco, capofila del raggruppamento di imprese che distribuisce frutta e verdura in Campania, Massimo Brusaporci, Direttore di Alimos, cooperativa che gestisce le misure d'accompagnamento sul territorio. Sono previsti, inoltre, gli interventi di Pasquale Giuditta, Dirigente del Mipaaf e Diego Bouché, Direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Campania. Concluderà i lavori Vito Amendolara, consigliere delegato per l'Agricoltura del governatore della Campania Stefano Caldoro. Durante la presentazione sarà possibile consumare le spremute d'arancia preparate al momento nel pulmino allestito da Orogel Fresco per l'occasione.

Musica

Disabili, laboratorio per costruire strumenti

Via alla bottega diversamente... artistico-musicale. I portatori di handicap saranno protagonisti di un progetto che li immergerà nel mondo della musica impegnandoli concretamente. Domani, infatti, alle ore 16, presso la sede dell'Unitalsi, in via Giovanni Gentile (quartiere Santa Maria degli Angeli), avrà inizio il progetto «Strumenti MusicAbili». Si tratta di una iniziativa che nasce dalla collaborazione tra l'associazione Unitalsi, sottosezione di Benevento, l'Azione Cattolica della parrocchia Addolorata, e il gruppo Agesci «Benevento 2». Programma



Progetto Saranno realizzati strumenti di musica popolare

di azione sostenuto dal Progetto Pollicoro della Diocesi di Benevento. Il progetto prevede un percorso di laboratori (da aprile a settembre) destinati alla realizzazione di strumenti musicali di musica popolare costruiti e decorati da disabili ed operatori delle associazioni coinvolte. «Strumenti MusicAbili», che è patrocinato dall'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Benevento e della Provincia di Benevento, si avvarrà della professionalità di alcuni artigiani sanniti e dell'amicizia e la collaborazione del gruppo musicale Sancto Ianne.

[CAMPANIA] Passa la normativa regionale **Agricoltura sociale, nuova frontiera**

Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato la legge "Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali". La proponente del testo, **Rosetta D'Amelio**, sostiene che l'Agricoltura sociale è la nuova frontiera di un'agricoltura responsabile e multifunzionale, quale attività che impiega pratiche agricole per promuovere azioni di riabilitazione e di inclusione sociale e lavorativa. Ora è possibile promuovere un sistema economico e produttivo nuovo in materia "sociale", un vero e proprio modello di sviluppo locale a forte carattere etico. Questo modello vedrà anche l'impegno degli imprenditori agricoli, sia direttamente che in forma associata con operatori del terzo settore. ■ **R.S.**

«EMERGENZA» • Per il Consiglio di Stato non c'è. Ma palazzo Chigi fa ricorso

Rom, il governo ci riprova

Ylenia Sina

«S i è preso atto della necessità ... di segnare una strategia che possa guidare nei prossimi anni una concreta attività di inclusione dei Rom superando definitivamente la fase emergenziale» degli anni passati. Queste parole sono tratte dalla Strategia nazionale di inclusione dei Rom che l'Unar, l'ufficio governativo contro le discriminazioni razziali che fa capo al ministero per l'Integrazione, ha presentato all'Unione europea il 28 febbraio scorso. Parole che, dopo anni di "campi nomadi" e sgomberi, sembrano andare in direzione contraria.

Peccato però che pochi giorni prima, il 15 febbraio, il governo abbia presentato ricorso in Cassazione contro la dichiarazione di illegittimità dello stato di emergenza nomadi emessa dal Consiglio di Stato nel novembre scorso. «Eccesso di potere giurisdizionale per esercizio del sindacato di legittimità esteso alle valutazioni di merito riservate all'autorità amministrativa». Questo il motivo fondante di tutto il ricorso presentato dalla presidenza del consiglio dei ministri, dal Dipartimento di protezione civile, dal ministero dell'interno e dalle prefetture di Roma, Milano e Napoli. Contestate punto per punto dal ricorso in Cassazione le motivazioni con cui il tribunale - con sentenza n.6050/2011 - di fatto annullò lo «stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi» dichiarato il 21 maggio 2008 dall'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi. In primis, il fatto che per il Consiglio di Stato è senza fondamento l'affermazione secon-

do cui la dichiarazione di emergenza si baserebbe sulla mera presenza di comunità nomadi. Per i proponenti, la dichiarazione di emergenza invece era finalizzata a rimuovere «la predetta situazione di degrado e a promuovere condizioni di vivibilità». Contestato dal ricorso anche il fatto, segnalato dal tribunale, che manca «uno studio sull'andamento della criminalità nelle zone interessate dagli insediamenti di comunità nomadi». Anche qui, come ci spiega un legale specializzato in questi temi a cui abbiamo sottoposto il documento, «la

Lo stato di emergenza era stato dichiarato da Berlusconi nel 2008
Riccardi: «Il nostro un atto di natura tecnica»

carezza lamentata dal giudice amministrativo finisce per invadere le valutazioni di merito». Con la sua sentenza, il Consiglio di Stato ha di fatto annullato i commissariamenti in capo ai prefetti nelle regioni Lazio, Campania, Lombardia e Veneto e, di conseguenza, tutte le disposizioni da loro messe in campo. A Roma, per esempio, è stato bloccato il Piano nomadi lanciato nel luglio del 2009 dal sindaco Alemanno e dal prefetto Giuseppe Pecoraro: ferma l'apertura del campo della Barbuta e rischio di illegittimità per le procedure di identificazione e censimento all'interno dei campi della Capitale e l'uso del Dast, la tessera che consente di accedere e risiedere nei villaggi attrezzati.

Il governo ha dunque pensato be-

ne di presentare ricorso contro la sentenza del Consiglio di Stato. Troppo importante - evidentemente - poter continuare a contare in futuro sulla logica del commissariamento. Di contro il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio, precisa: «Il ricorso è di natura tecnica ma non modifica l'intenzione del governo di considerare conclusa la fase dell'emergenza».

Per il governo il Consiglio di Stato avrebbe «sconfinato nella sfera del merito» in quanto - si legge - «la Dichiarazione dello stato di emergenza ex art.2 della legge 225/1992 è un atto di alta amministrazione». Gli atti di «alta amministrazione» sono atti formalmente amministrativi ma - come ci spiega il legale - «caratterizzati da alta discrezionalità in quanto considerati anello di congiunzione tra la fase di programmazione politica e l'attività di gestione amministrativa». Come spiega Massimiliano Monanni, presidente dell'Unar, «il nodo più generale è che il governo rivendica il diritto-dovere di poter valutare volta per volta se ci sono i presupposti per dichiarare un'emergenza e la sentenza del Consiglio di Stato andrebbe a ledere questa prerogativa». Carlo Stasolla, presidente dell'associazione 21 Luglio, commenta: «Il ricorso evidenzia una preoccupante ambiguità da parte delle autorità italiane e, se accolto, potrebbe lasciare aperta a qualsiasi esecutivo la possibilità di riproporre lo stato emergenziale con le conseguenze nefaste che le comunità rom e sinte, attraverso i Piani nomadi locali, hanno conosciuto negli ultimi tre anni».

Blitz con 2 fermi

Negoziante dello Sri Lanka denuncia il racket



Un agente di polizia

UNA tangente per ogni negozio anche se il proprietario è lo stesso. E anche se è lo stesso clan. È l'ultima regola del fisco targato criminalità organizzata scoperta dai poliziotti del commissariato Dante diretti dal vice questore Raffaele Pelliccia, grazie alla denuncia di un cittadino dello Sri Lanka proprietario di una macelleria, una salumeria e un call center all'Avvocata e a San Carlo Arena. Dunque triplo pizzo, 1.500 euro per ognuna delle tre feste annuali. La vittima — i cui negozi ora sono sorvegliati dagli agenti — si è in pratica ritrovata costretta a denunciare l'estorsione perché non ce la faceva a pagare. In carcere il boss **Ciro Lepree** e due suoi luogotenenti.

Salerno Campania Pride

“Diritto-rovescio” concorso di fotografia



Concorso
fotografico in
vista del
Salerno
Campania
Pride

C'è tempo fino al 5 maggio per partecipare al concorso fotografico “Diritto-rovescio”, lanciato dall'associazione culturale “Art. Tre” e da “Salerno Campania Pride 2012” per una riflessione sul tema dei pregiudizi e delle discriminazioni fondate su razza, religione, sesso. Il fine dell'iniziativa, quindi, consiste nel dar luce alle diversità, da intendere come ricchezza e risorsa inestimabile per la crescita individuale, sociale e civile e non più come ostacolo fra le persone. Una giuria di esperti e di giornalisti valuterà ogni opera. Le dodici fotografie finaliste saranno esposte dal 12 al 26 maggio nella sede dell'associazione Art. Tre, in vicolo San Bonosio, traversa di via Mercanti, nel centro storico a Salerno. (a. v.)

Info
www.art-tre.it

Feltrinelli

**“Ti vedo/mi vedi”
scatti dietro le sbarre**



Uno degli scatti dei detenuti del carcere di Secondigliano

Sguardi ed emozioni dietro le sbarre. Sono quelli che i detenuti del carcere di Secondigliano hanno trasformato in immagini con un corso di fotografia. Gli scatti, poi, sono stati raccolti nella mostra “Ti vedo/mi vedi”, aperta fino a domenica 15 nelle sale del megastore Feltrinelli, in piazza dei Martiri. All’inaugurazione, ieri, è stato presentato anche l’omonimo catalogo edito da Rogiosi, con interventi di Enrica Amaturro, direttrice del dipartimento di Sociologia “Giно Germani” dell’università Federico II; Tommaso Pelliccia, componente della onlus “Il carcere possibile”; Mario Laporta, fotogiornalista; Giulia Leone, dirigente del penitenziario; e Adriana Tocco, garante regionale dei diritti dei detenuti.

(a. v.)

Info
www.rogiosi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Scuola, territorio e crisi: la Consulta provinciale lancia due concorsi

«Napul'è» è un concorso rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Napoli e provincia. Nasce nell'ambito delle iniziative della Consulta Provinciale degli studenti di Napoli. «Lo scopo del progetto è di avvicinare i ragazzi allo studio del proprio territorio, sviluppando consapevolezza e senso di responsabilità, nei confronti della propria città per un maggiore coinvolgimento ed

attivismo sociale riguardo i problemi emergenti»; il bando di concorso è disponibile sul sito www.cpsnapoli.it nella sezione iniziative; scadenza 30 aprile. Tra i partecipanti uno solo sarà il vincitore per ogni modalità di rappresentazione, il quale riceverà un assegno di duecento euro. Sempre nell'ambito delle iniziative della Cps di Napoli è presente un altro concorso: «Una crisi molteplice: possibili

cause e soluzioni», anche questo con scadenza 30 aprile, rivolto ai ragazzi di scuola superiore di secondo grado di Napoli e provincia. I ragazzi partecipanti dovranno presentare un tema o un saggio in cui esporranno e argomenteranno l'attuale crisi che riversa nel nostro paese. Collaborerà a questo progetto anche l'Istituto italiano degli studi filosofici.

La seduta a Via Verdi doveva essere chiusa per esigenze del Pdl entro le 15 'Laboratorio Napoli sui beni comuni', l'Aula non ha tempo per discuterne

NAPOLI (giu.palm.) - Ci sarà bisogno di una nuova riunione di consiglio comunale per approvare il progetto dell'amministrazione comunale di Napoli sulla democrazia partecipativa. L'istituzione del 'Laboratorio Napoli per una Costituente dei beni comuni' si è scontrato con i limiti di tempo della seduta di ieri (che non poteva andare oltre le 15 per impegni di partito dei consiglieri di Pd e Pdl) e con un certo scetticismo per la fatica burocratica del Comune di gestire il decentramento. L'assessore ai Beni Comuni, **Alberto**

Lucarelli (nella foto), ha spiegato con grande precisione i contenuti del provvedimento, un pilastro della democrazia partecipativa voluta dal sindaco **De Magistris**, che prevede un coinvolgimento dei cittadini tramite le Consulte, che esprimono pareri sulle politiche locali, e sull'obbligo per la giunta di prendere in considerazione quanto deliberato dai napoletani, motivando una eventuale decisione in senso contrario. Dall'opposizione e dal consigliere **Attanasio** è stato fatto notare come la macchina comunale non sia ancora oliata al

massimo nei meccanismi di rapporto con le Municipalità e nella gestione di un difficile decentramento in una città dalle tantissime esigenze come Napoli. Anche i tempi stretti della discussione, cominciata alle 13,20 e con soli quaranta minuti a disposizione, hanno portato ad una decisione a maggioranza del rinvio della discussione sull'istituzione dell'attesissimo Laboratorio Napoli. L'assessore **Lucarelli** ha ritenuto opportuno aggiornare la discussione ad un'altra seduta e l'Aula ha approvato questa deci-

sione con l'astensione del gruppo della Federazione della Sinistra e dei consiglieri **Lebro** e **Rinaldi**, oltre che del presidente del Consiglio **Raimondo Pasquino**, decretando, così, la chiusura anticipata dei lavori. Uno stop che allunga l'iter, cominciato sin dai primi giorni della consiliatura del sindaco **Luigi De Magistris**, di una delibera 'chiave' per la vita amministrativa, una riforma ampia della macchina comunale e del suo rapporto con gli enti minori e con il territorio. La voglia di un confronto diretto con i cittadini che non è sem-

plice da realizzare dal punto di vista pratico. L'assessore **Lucarelli**, però, tiene duro e, nonostante una maggioranza che esprime posizioni diverse ormai anche su temi fondamentali del programma annunciato in campagna elettorale e portato

avanti dalla giunta, vuole portare a termine il progetto, istituendo il 'Laboratorio Napoli' che è diventato delibera nel gennaio scorso e che potrebbe diventare realtà, Consiglio permettendo, entro pochi mesi.

Lenzuoli bianchi contro l'amianto-killer

“Chiediamo giustizia”, la protesta dei familiari delle vittime dell'Atitech

ANTONIO DI COSTANZO

SI SONO presentati davanti al Tribunale indossando lenzuoli bianchi. Perché si sentono trattati come fantasmi. Erano circa cento persone a protestare, tutte con la scritta “Atitech Giustizia” disegnata su drappi bianchi e un lutto portato nel cuore. I familiari di lavoratori esposti ad amianto, deceduti per asbestosi, mesotelioma e altri tumori, hanno voluto far sentire la propria voce in occasione dell'apertura del processo a carico di dirigenti e medici dell'Atitech.

Un processo che svela una tragedia. Racconta di un killer silenzioso e spietato che per anni ha mietuto vittime. Nello stabilimento di Capodichino, dove si riparavano gli aerei, c'era l'amianto. E la morte di Aldo Converso e Pasquale Quattromani, due operai che con il “materiale-killer” sono venuti in contatto, secondo il pm Francesco De Falco, sarebbe dovuta alla mancata osservanza di regole e discipline per la salvaguardia della salute. Sotto processo sono finiti in sedici: amministratori, direttori e

medici della società. L'udienza preliminare è stata rinviata all'otto giugno per un vizio di notifica a carico di due imputati.

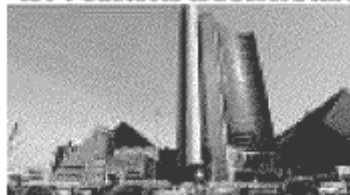
A manifestare davanti al Centro direzionale anche i familiari dei lavoratori dell'Eternit di Bagnoli. Tra loro Pasquale Falco, coordinatore comitato vittime Amianto Eternit, che ha presentato un esposto alle Procure di Napoli e Torino e alla Dda per la morte del padre Luigi, ex casco giallo, deceduto il 20 febbraio scorso. «La posizione di mio padre era stata giudicata prescritta il 13 febbraio dal Tribunale di Torino — aggiunge Falco — sette giorni dopo è morto. Chiediamo che venga riaperto il caso. Tra l'altro mio padre fu assunto al posto di mio nonno: deceduto a sua volta per asbestosi».

Ad assistere i familiari delle vittime dell'amianto, l'avvocato Ezio Bonanni, responsabile dell'Ona (Osservatorio nazionale amianto): «Ci costituiamo parte civile anche per ottenere la de-

finitiva bonifica di Bagnoli e altre verifiche a Capodichino. Stiamo raccogliendo nuovi ele-

menti che sottoporremo alla magistratura che a Napoli e Torino ha dimostrato grande impegno e professionalità». Il legale chiede che si stringano i tempi per evitare il rischio prescrizione. Appello al sindaco Luigi de Magistris affinché anche il Comune si costituisca parte civile: «L'amianto avvelena tutto e tutti, il sindaco deve difendere la sua città». «Vogliamo giustizia non solo per onorare la memoria dei nostri defunti — afferma Paolo Converso, figlio di Aldo — ma anche per evitare che altri possano morire. Chiediamo la bonifica dei siti contaminati».

Eternit a Bagnoli presentato un altro esposto sulla morte di un ex operaio avvenuta a febbraio



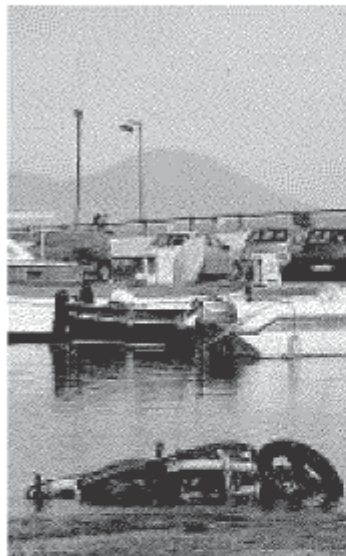
Rifiuti abbandonati all'inizio del villaggio tecnico e dove ormeggeranno i super yacht

Ma il degrado resiste discarica sulla spiaggia

LA SCENA: carcassa di un motorino gettata in riva al mare sulla spiaggetta di Mergellina, un cumulo di rifiuti poco più in là, all'altezza delle cabine e vicino alle barche, proprio di fronte agli chalet. Tutto questo accade nemmeno a un chilometro dal lungomare "liberato", a pochi metri dallo spettacolare villaggio tecnico con catamarani, sportivi e tecnici provenienti da tutto il mondo.

Qui la rivoluzione non è arrivata, tutto resta immobile come sempre. Eppure questo tratto di strada a breve sarà attraversato da turisti e appassionati che ormeggeranno le barche al Molo Luise (dove sono già arrivati diversi super yacht di facoltosi ospiti). Impossibile non vederlo: oltre al motorino che emerge tristemente dalla battigia (sono state allertate le istituzioni e avviate le pratiche per la rimozione ma la preoccupazione è che non si faccia in tempo per sabato prossimo), c'è un cumulo di rifiuti proprio all'altezza del marciapiedi, nel lato superiore della spiaggia. Sedie e mobili in plastica, rifiuti, detriti, materiale di scarto, sacchetti, ammassati proprio ai limiti della ringhiera che separa la spiaggia dalla strada. Per i pescatori che lavorano alle loro barche, vicino a quello scempio, non c'è nessuna novità, il motorino sulla spiaggia è evidente ma loro fanno finta di niente. Pochi passi più avanti, ecco la Napoli degli ultimi giorni: il lungomare invaso dalle biciclette, dai pedoni e dal silenzio. Ma, a nemmeno un chilometro, riecco il degrado. Una maledizione.

(tiziana cozzi)



MOTORINO
Abbandonato sulla spiaggia

L'appello

Oltre cinquantamila
contatti internet
«Intervenire subito»

Oltre duemila messaggi
per aderire alla petizione
on line del Mattino,
cinquantamila contatti alle
pagine web che
raccontano dei disagi dei
pendolari che, ogni giorno,
subiscono le cancellazioni
delle corse di
Circumvesuviana, Sepsa e
MetroNapoli Nord Est. E
sono in tanti ad
aggiungere, nei loro post,
un ringraziamento per il
nostro giornale.

Domani in piazza dei Martiri

Protesta in mutande contro la Ztl di Chiaia

CRISTINA ZAGARIA

C'è il popolo degli entusiasti della Ztl di Chiaia: i ciclisti, le mamme, gli amanti delle lunghe passeggiate, molti residenti che hanno riconquistato lo spazio del proprio quartiere. E ci sono i delusi, tra cui bar, ristoranti e negozi, che hanno visto i loro fatturati assottigliarsi paurosamente nel lungo week-end in cui la zona a traffico limitato è rimasta attiva 24 ore su 24. Proprio gli scontenti scen-

dono in piazza domani (ore 14, in piazza dei Martiri), per gridare il loro "Sì alle vele e no alle mutande", o più esplicitamente "Sì alle vele della Coppa America. No alle mutande in cui ci sta riducendo la Ztl". «La manifestazione — spiega Paolo Santanelli, presidente del comitato civico "Chiaia per Napoli" — raccoglie i segnali di grave disagio economico lanciato da artigiani, bar, commercianti, ristoratori e da quanti, a diverso tito-

lo, lavorano nell'area resa off limits dalla maxi Ztl di Chiaia». Il provvedimento comunale, secondo le prime valutazioni degli addetti ai lavori, avrebbe già provocato una flessione del 60 per cento delle attività economiche. Alla manifestazione gli organizzatori chiedono di portare (per ciascun partecipante) un paio di mutande, «che agiteremo tutti insieme con civile ironia nel corso della protesta».

Ma c'è anche un forte e

deciso coro di sì alla zona pedonalizzata, come quello dell'associazione Santa Teresa a Chiaia. Un sì perché la Ztl è sinonimo

«di nuove regole», di «movida sicura» e di «civiltà»: «In questi giorni per me camminare a Chiaia è una grande emozione» — scrive Giuseppe Marasco —. Il panorama di questa città, conosciuto in tutto il mondo, di nuovo libero dalle auto e dallo smog e a disposizione degli abitanti e

dei turisti è assolutamente un fatto positivo. Chiediamo però che non sia il solito esperimento a corrente alternata come hanno fatto le precedenti amministrazioni, ma che questa Ztl invece rappresenti una radicale inversione di rotta nella direzione di una città pedonalizzata, con la tanto attesa pista ciclabile e con un trasporto pubblico efficiente».

Sanità, la novità Il farmaco è arrivato nelle farmacie cittadine. Al Vomero disponibili le prime confezioni su richiesta delle clienti

Pillola dei 5 giorni, consultori mobilitati

Per Iorio (Federfarma)
«esistono seri risvolti etici»
Papa (Asl): «Favorevole»

Maria Pirro

È in vendita nelle farmacie partenopee la pillola dei cinque giorni dopo. «I distributori intermedi hanno cominciato le consegne: al Vomero, come nelle altre aree della città e della provincia, sono disponibili le prime confezioni, su richiesta dei clienti», dice il presidente di Federfarma, Michele Di Iorio, già impegnato nella discussione sulla registrazione del prodotto in qualità di componente dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco. «Una discussione - afferma Di Iorio - che è proseguita per molti anni, in quanto problema non solo di tipo medico, ma con seri risvolti etici».

Come la pillola del giorno dopo, «il farmaco - precisa Di Iorio - può essere consegnato esclusivamente presentando la prescrizione medica, che deve essere redatta, in questo caso, sulla base dei risultati negativi di un test di gravidanza». La ricetta può essere compilata dal ginecologo, ma anche medico di famiglia, e non solo.

«È preferibile che il farmaco venga prescritto in una struttura pubblica dedicata a questo tipo di servizi, affinché si possa, nel contempo, provvedere alla presa in carico della donna, individuando i cosiddetti "bisogni nascosti", e quindi pianificando insieme un programma contraccettivo che consenta di evitare in seguito il ricorso alla contraccezione d'emergenza» interviene Rosetta Papa, direttore dell'area donne dell'Asl Napoli 1 Centro, che chiarisce: «La pillola dei cinque

giorni dopo può infatti essere prescritta anche nei consultori familiari».

Sono venti le strutture operative in città. «Si tratta di strutture istituzionalmente deputate alla contraccezione, perché chiamate ad applicare la legge 194, che non è soltanto la legge sull'aborto - sottolinea Papa - È invece la legge per la procreazione cosciente e responsabile». Ciò non significa, tuttavia, affrontare con leggerezza la questione della somministrazione del farmaco dopo un rapporto sessuale non protetto. «Anzitutto, è indispensabile la consulenza medica, poiché si tratta pur sempre di un farmaco» è il messaggio rivolto alle donne.

In più, la prossima settimana è in programma un confronto tra i ginecologi e tutti gli operatori al lavoro nei consultori familiari dell'Asl di Napoli, «sempre nel rispetto delle posizioni di ciascuno». Papa avvisa: «Sono favorevole all'utilizzo di questo farmaco che va ad aggiungersi all'altro farmaco di contraccezione d'emergenza.

Il vantaggio consiste nella possibilità di poter assumere la pillola dopo un lasso di tempo maggiore dal rapporto

sessuale ipoteticamente a rischio. Dunque, sono fiduciosa che il metodo trovi applicazione, attraverso un adeguato percorso di confronto e formazione tra gli operatori sanitari». Da tempo le associazioni femminili come l'Unione donne in Italia e il Comitato 194 chiedono più attenzione ai servizi legati alla sfera femminile. «Sull'utilizzo della pillola del gior-

no dopo - riconosce Papa - ci sono ancora forti resistenze come conferma anche una ricerca realizzata dall'associazione "Vita di donna" che ha attivato un centralino telefonico dedi-

cato alla contraccezione d'emergenza, rispondendo a 8000 richieste in tre anni provenienti tutt'Italia. Situazioni complicate non riguardano soltanto Napoli e la Campania».

Le problematiche da affrontare sono numerose. «Ma la pillola del giorno dopo, se assunta per tempo - ribadisce Papa - consente alla donna di evitare l'intervento chirurgico di interruzione di gravidanza. L'introduzione del nuovo farmaco è un ulteriore passo avanti per le donne affinché non si sottopongano all'aborto che è sempre un momento dolorosissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'invito
Può essere prescritta anche nei consultori familiari: sono operative 20 strutture

Dato peggiore dal 2004, il 31,9% tra i giovani - Marcegaglia: se cambia l'art. 18 meglio nessuna riforma

La disoccupazione sale al 9,3%

Il Governo blinda il Ddl, Pd-Pdl verso un'intesa - Napolitano: misure per crescere

■ Ultimo esame del Ddl sulla riforma del lavoro, oggi al vaglio di Mario Monti. Il Governo conferma il testo approvato il 23 marzo: Pd e Pdl verso un'intesa che prevede qualche corre-

zione sull'articolo 18 e sulla flessibilità in entrata. Il presidente Giorgio Napolitano difende il Ddl e parla di misure per la crescita. Emma Marcegaglia: se cambia l'articolo 18 meglio

nessuna riforma. A febbraio disoccupati al 9,3%, dato peggiore dal 2004. Il 31,9% dei giovani è senza posto.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Disoccupazione record fra i giovani

A febbraio i senza lavoro a quota 9,3% - Il picco fra le donne del Mezzogiorno: 49,2%

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La recessione "morde" e la disoccupazione sale a livelli record anche in Italia come nella maggior parte dei paesi di Eurolandia, dove in media a febbraio è arrivata al 10,8 per cento. Nel nostro Paese, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, un giovane su tre è senza un lavoro e il tasso di disoccupazione a febbraio è salito al 9,3%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a gennaio e di 1,2 punti su base annua. Si tratta, spiega l'istituto di statistica, del livello più alto dal gennaio 2004, inizio delle serie storiche mensili. Se si guarda alle serie storiche trimestrali, per ritrovare un dato così alto bisogna tornare a dodici anni fa, ossia al quarto trimestre del 2000, quando la disoccupazione toccò il 9,5%. Il tasso di disoccupazione tra i giovani (15-24enni) si attesta al 31,9% a febbraio, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a gennaio e di ben 4,1 punti su base annua. Anche in questo caso, si tratta del dato più elevato da gennaio 2004. E sempre a febbraio il numero di disoccupati aumenta su base annua del 16,6%, ovvero di 335mila unità; nel giro di un mese la disoccupazione femminile è aumentata del 4% e sono 44mila le donne che hanno perso il lavoro. In totale, secondo i dati di febbraio i

disoccupati italiani sono 2 milioni 354mila, 45mila in più rispetto a gennaio.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, precisa l'Istat nel suo comunicato che fornisce anche un quadro della dinamica del mercato del lavoro nel 2011, il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,6%, nove decimi di punto in più rispetto ad un anno prima e ai massimi dal quarto trimestre del 1999: la percentuale dei senza lavoro è ora pari all'8,7% per gli uomini e al 10,8% per le donne.

Tra i giovani, la disoccupazione sale al 32,6% dal 29,8% del quarto trimestre 2010), con un picco del 49,2% per le giovani donne del Mezzogiorno, dove in pratica una ragazza su due non ha un impiego. Quanto all'occupazione, il 2011 ha visto una flessione della componente maschile (tradizionalmente il segmento forte del mercato del lavoro) pari a 0,6 punti percentuali e nel quarto trimestre del 2011 il tasso di occupazione degli uomini si è portato al 67% (del resto, il tasso di disoccupazione maschile secondo i dati provvisori di febbraio è salito di 1,2 punti nei dodici mesi). Per contro, si è verificato un lieve incremento del tasso medio di occupazione femminile (+0,3 punti percentuali) che si è portata a un, sempre modesto, 46,8 per cento. Si registra inoltre una flessione delle figure

lavorative a tempo pieno (-148mila unità rispetto allo stesso periodo di un anno prima) e un aumento del part time "involontario" (su base annua +4,7%, +166 mila unità) e dei dipendenti a termine (+3,7% pari a 83mila unità). Anche nell'Eurozona la disoccupazione sale al 10,8% a febbraio, raggiungendo il massimo da quasi 15 anni. A gennaio era al 10,7%. Nella Ue a 27 paesi la disoccupazione avanza dal 10,1% al 10,2%: al 23,6% in Spagna e al 21% in Grecia. Secondo Eurostat, il numero dei disoccupati a febbraio sale di 1,48 milioni di unità rispetto a un anno fa e in totale si tratta di 17,1 milioni di persone. Il numero degli occupati cresce di 1,87 milioni a quota 24,55 milioni. I paesi con i tassi di disoccupazione più bassa sono Austria (4,2%), Olanda (4,9%), Lussemburgo (5,2%) e Germania (5,7%). In questa situazione «è sempre più importante portare avanti riforme strutturali», ha sottolineato Amadeu Altafaj, portavoce del commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn. Quanto all'Italia, nei commenti dei protagonisti dell'economia e della politica è unanime la sollecitazione ad agire rapidamente per riattivare lo sviluppo. «Siamo ancora in recessione, quest'anno saremo al -1,6%, abbiamo problemi sull'occupazione giovanile dovuti al passaggio diffici-

le trascurate, università e lavoro», ha osservato il presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Dal canto suo, la Cgil mette in guardia sulla «valanga di disoccupazione» e chiede di «fermare i

licenziamenti», mentre per la Cisl, assieme alla riforma del lavoro «va rilanciato con forza un patto per la crescita». Taglia corto, infine, il leader del Pd, Pierluigi Bersani: «Sono

dati drammatici e credo debba essere questo il nostro punto massimo di preoccupazione. Dobbiamo fare qualcosa».

POSTI PERDUTI

Sale a 2 milioni e 345mila

il numero dei senza impiego, sono 45mila in più rispetto a gennaio. Giù di 148mila unità i «full time»

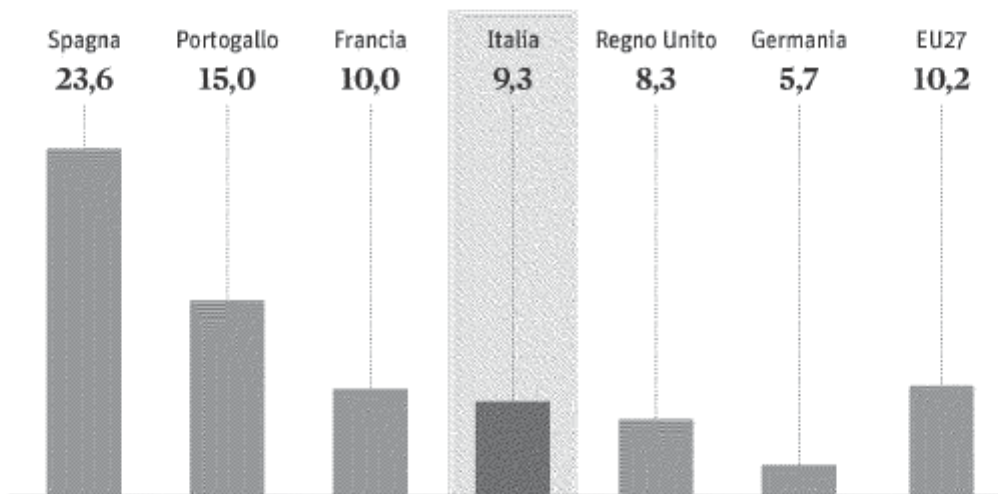
Nell'Eurozona

Il tasso sale al 10,8 per cento, il massimo da 15 anni mentre nell'Ue a 27 si passa dal 10,1 al 10,2 per cento

NOI E GLI ALTRI
Il tasso di disoccupazione

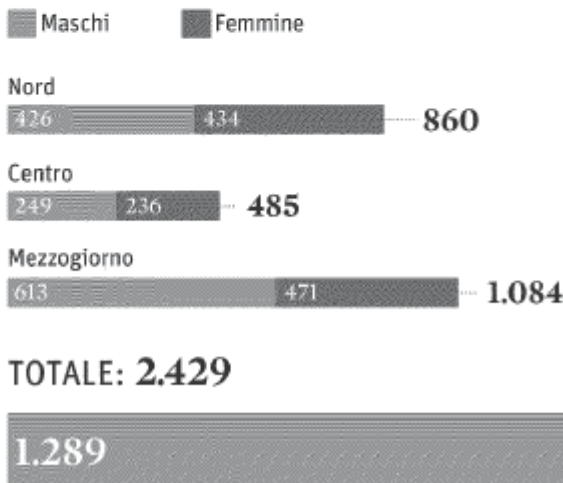
IL CONFRONTO

Tasso di disoccupazione febbraio 2012



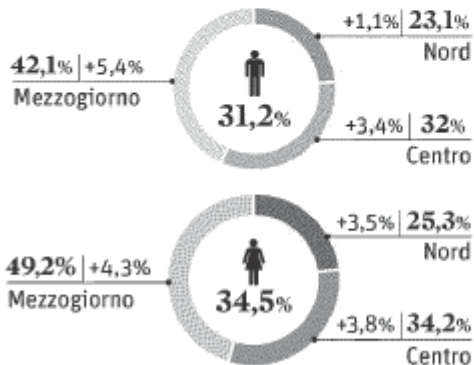
DISOCCUPATI PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

IV trimestre. Valori in migliaia



Tra i 15-24 anni.

Valore % e var. % sul trim. prec.



Il divario. Si innalza il muro tra chi è dentro e chi cerca il primo ingresso

«Under 40» tagliati fuori dal mercato

Matteo Meneghello

■ Dopo gli studi universitari, nella maggior parte dei casi sono costretti a restare in casa con i loro genitori. Pomeriggi interi a inviare inutilmente curricula dal computer. Molto spesso si tratta di invii a vuoto, ma anche quando queste mail ricevono una risposta, si tratta sempre di scampoli di lavoro vero: qualche stage, un tirocinio, una finta partite iva, piccole missioni per agenzie interinali, compensi a provvigione.

Il lavoro non c'è. E gli ultimi dati Istat confermano che sono i giovani a pagare di più il prezzo della crisi, ma soprattutto che si sta inesorabilmente allargando il divario tra chi è già nel mercato e chi invece tenta di fare il suo primo ingresso in questo mondo.

È una questione di «timing», come suggerisce una lettura approfondita degli ultimi dati Istat, relativi al quarto trimestre dell'anno scorso. A dicembre il tasso di disoccupazione dei 30enni (tra i 25 e i 34 anni) è risultato pari a circa il 13,1% (15,3% tra le donne), in crescita di oltre due punti percentuali rispetto alla rilevazione del terzo

trimestre. Lo stesso dato sale fino al 32,6% se si considerano i giovani sotto i 24 anni.

Ma tutto questo non racconta come si stia allargando il divario tra i giovani e il resto del mercato del lavoro. È la soglia dei 40 anni il vero spartiacque nel mercato del lavoro italiano. I dati Istat segnalano, oltre questa soglia (nella fascia tra i 35 e i 44 anni per la precisione), un tasso di disoccupazione che si abbassa fino al 7,5%, a un livello tutto sommato fisiologico di questi tempi, e che scende fino al 5,3 per cento al nord (4,2% tra i maschi). Questi sono i «fratelli maggiori» dei giovani in difficoltà, una generazione fortunata, che è riuscita ad evitare per un soffio l'onda della grande crisi, ed ha potuto – magari con un

apprendistato, un cocopro, un contratto interinale – mettere prima un piede e poi l'altro nel mercato del lavoro.

Nel giro di una generazione le porte però si sono chiuse, tutto è cambiato. E anche il titolo di studio oggi non riesce a incidere, anzi spesso è un handicap. Secondo gli ultimi dati Istat il tasso di disoccupazione dei

30enni sale all'11,8% con una laurea, mentre staziona all'11,6 per cento con il diploma. Sotto i 24 anni, invece, un titolo di studio superiore può abbassare l'asticella della disoccupazione alla soglia del 27,9 per cento, mentre per i soli diplomati il tasso può raggiungere punte preoccupanti soprattutto al sud, dove il 42,4 per cento con la sola maturità è oggi senza un lavoro.

ISTRUZIONE

Il titolo di studio non incide più come in passato: i 30enni disoccupati con laurea sono l'11,8%, quelli con diploma l'11,6 per cento

LO SPARTIACQUE

Le due generazioni

■ La soglia dei 40 anni è il vero spartiacque nel mercato del lavoro italiano. I dati Istat segnalano, oltre questa soglia (nella fascia tra i 35 e i 44 anni), un tasso di disoccupazione che si abbassa fino al 7,5%, a un livello fisiologico di questi tempi. Una generazione fortunata, che è riuscita ad evitare per un soffio l'onda della grande crisi e ha potuto mettere piede nel mercato del lavoro

Giovani, disoccupazione record dal 1999

Uno su tre senza lavoro. Al sud la percentuale femminile tocca il 49,2%

MILANO — Che li si guardi da Bruxelles oppure da Roma, i dati sulla disoccupazione restituiscono un'immagine di urgenza, segnando record che riportano allo scorso millennio: a febbraio nell'area euro i disoccupati hanno toccato il 10,8%, il livello più alto dal giugno 1997; in Italia la percentuale è salita al 9,3% della popolazione attiva con un tasso tra i giovani al 31,9%, i peggiori numeri rispettivamente dal 2004 e dal 1999.

Insomma, mai così tanti disoccupati da quando c'è la moneta unica e soprattutto tra i giovani: da noi uno su tre non trova lavoro, in Europa uno su cinque (il tasso è del 21,6%). Vivono una situazione più critica della nostra solo i giovani spagnoli (50,5%) e greci (50,4%). In Germania però la percentuale scende all'8,2 (a fronte di una disoccupazione generale del 5,7%). Del resto a Madrid e Atene il tasso dei senza lavoro ha raggiunto le due decine, rispettivamente il 23,6% e il 21% (il dato è relativo al dicembre scorso). Numeri che provano come l'area euro stia «attraversando una lieve recessione», per citare il commissario Ue all'Economia Olli Rehn, e che «preoccupano» Bruxelles anche se l'attesa è per «dati positivi di crescita nella seconda parte di quest'anno». Il portavoce di Rehn ha però precisato che al di là della media Ue «in otto Stati membri la disoccupazione è diminuita mentre in 18 è aumentata e in uno è rimasta stabile» e che «questo tasso di disoccupazione molto elevato non riflette solo la crisi attuale ma anche gli effetti di importanti squilibri macroeconomici, strozzature alla crescita e alla creazione di posti di lavoro».

Tornando all'Italia, se si modifica l'arco temporale sotto esame, la situazione peggiora ulteriormente. Nel quarto trimestre 2011, l'Istat ha calcolato che il tasso di disoccupazione tra i lavoratori dai 15 ai 24 anni

è salito al 32,6% dal 29,8% dello stesso periodo di un anno prima, con una punta del 49,2% per le giovani donne del Sud. Inoltre i disoccupati in cerca di prima occupazione sono aumentati del 24,9%. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia questi numeri sono la prova che «siamo ancora in recessione»: «I nostri ragazzi entrano nel mercato del lavoro più tardi e con una preparazione più bassa: dobbiamo lavorare su questo — ha argomentato — ma soprattutto dobbiamo creare più crescita».

Giovani e donne (anche over 24) sono le componenti più deboli del mercato del lavoro. E poi c'è il Mezzogiorno nel suo complesso. A febbraio la disoccupazione maschile era all'8,6% contro il 10,3% di quella femminile. Mentre nel quarto trimestre 2011 i senza lavoro al Sud sono stati più del doppio di quelli al Nord: 14,9% contro il 6,7%. E al Centro quasi un lavoratore su dieci era senza lavoro (9,2%). Si è difeso solo il Nordest, con una percentuale del 6,1. Nel complesso, lo scorso anno il numero dei disoccupati è cresciuto di 335 mila unità e di 45 mila solo a febbraio.

Servono le riforme, dunque, e bisogna fare presto. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, commentando i dati dell'Istat, ha spiegato che «esiste un problema molto serio di stagnazione e di non crescita con rischi per l'occupazione, per le crisi aziendali di imprese piccole e anche grossi insediamenti». I sindacati usano toni più accesi. Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, definisce i dati «allarmanti» e punta il dito contro «la temporaneità dei rapporti di lavoro che continua ad aumentare». Mentre per il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, «il problema è fermare i licenziamenti e non facilitare i licenziamenti, che "facili" lo sono anche troppo». In campo anche la politica, com-

patta nel sostenere che serve un cambiamento. Per il leader del Pd, Pierluigi Bersani, «qualcosa dobbiamo fare». Secondo il segretario Udc, Lorenzo Cesa, «è urgente proseguire senza incertezze con la riforma del mercato del lavoro» e per il vicecapogruppo vicario Pdl in Senato, Gaetano Quagliariello, «una legge in materia di lavoro è una priorità per il Paese».

Francesca Basso

16,8%

È il tasso di disoccupazione rilevato nel quarto trimestre 2011 nella Regione Campania, che resta l'area dove i senza lavoro hanno l'incidenza più elevata

4,8%

Il tasso dei senza-lavoro in Trentino Alto-Adige. È nelle due province autonome che la disoccupazione è ai minimi: a Bolzano si arriva al 3,8% (nel 2010 2,9%)

6,7%

Il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat nelle Regioni del Nord: il 7,2% a Nord-ovest e il 6,1% a Nord-est. Al Centro è al 9,2% e al Mezzogiorno il 14,9%

IL COMUNE CI ASCOLTI SUL CENTRO STORICO

MARINO BORRELLI

Sarà un caso ma da quando è stata attivata una Ztl temporanea nelle zone borghesi di Napoli si è finalmente aperto un serio dibattito cittadino sul tema. Cosa che non si era verificata a fine settembre, quando la Ztl era partita coinvolgendo l'area vasta del centro antico con gravi e significative ricadute soprattutto nelle aree del centro storico esterne alla Ztl.

Già allora, molti cittadini, benché favorevoli alla Ztl, avevano segnalato oltre agli insopportabili disagi di alcune zone, il fatto che il dispositivo partiva in modo empirico, senza il conforto di una analisi dettagliata e di un progetto credibile dei flussi di traffico e, soprattutto, senza una conoscenza profonda della struttura delle parti urbane che sarebbero state coinvolte dal provvedimento.

Negli ultimi giorni su questa testata si sono alternati articoli che hanno sottolineato i pregi e i difetti di questo dispositivo. Tra questi, ha destato particolare sorpresa tra i residenti della zona B Montesanto-Tarsia, l'articolo dell'assessore all'Ambiente della II Municipalità Francesco Minisci che, sorvolando inspiegabilmente sull'ampio dibattito che ha visto coinvolti i cittadini residenti della zona B, ha sottolineato che i problemi della cittadinanza del centro storico sono circoscritti agli interessi del commercio e dei suoi operatori e che l'amministrazione comunale non ha saputo dare ascolto alla città.

Riguardo al primo punto, giova ricordare a tutti i cittadini e agli organi di stampa che, sin dall'attivazione della Ztl del centro antico, l'amministrazione ha consentito a tutti quelli che lo volessero, di aggirare la cesura di Piazza Dante transitando nell'enclave urbana della Zona B Montesanto-Tarsia attraverso tutti i varchi di accesso di cui la zona è dotata. In questo modo alla zona in questione, estesa per 300.000 metri quadri e con oltre 12.000 abitanti, è toccato nelle ore di punta tutto il gas dei motorini che una volta attraversavano piazza Dante e quota parte di quello delle auto che facevano lo stesso tragitto.

Infatti, i mezzi a due ruote tuttora attraversano la zona percorrendo via san Domenico Soriano e via Brombeis, che sono le parallele a monte di piazza Dante, con un'ardita gimcana attraverso gli inefficaci paletti che l'amministrazione ha collocato, mentre le auto che provengono dal Corso Vittorio Emanuele e da piazza Mazzini possono liberamente accedere attraverso il varco di Gesù e

Maria e talvolta anche attraverso lo strettissimo vico lungo Pontecorvo.

Così da settembre la zona si è trasformata nel più grande passante motoristico del centro antico e, contemporaneamente, è diventata una zona malsana e pericolosa per i residenti e soprattutto per i ragazzi e bambini che vivono e frequentano i dieci plessi scolastici della zona. Per questo motivo i residenti, pur condividendo il

provvedimento della Ztl, in nome del principio di partecipazione tanto propagandato nel corso dell'ultima campagna elettorale, hanno organizzato in poco più di un mese una petizione popolare. Questa, in virtù di quanto esposto e vista l'insufficienza e la lunghezza dei percorsi alternativi costituiti dai congestionati Corso Vittorio Emanuele e Corso Umberto, chiedeva per i soli residenti la riapertura di via san Domenico Soriano e via Brombeis che sono le uniche strade di entrata ed uscita della zona in direzione nord, e invocava l'introduzione di un controllo attento e capillare da parte della polizia municipale degli accessi alla zona e del transito in attraversamento che usualmente avviene in ogni direzione di marcia e contro ogni regola del codice della strada. Il 22 dicembre è stata protocollata una petizione popolare con 1784 firme indirizzata al sindaco de Magistris, agli assessori competenti Donati e Narducci e al presidente della II municipalità Chirico. Inutile dire che se prima della petizione c'erano stati contatti infruttuosi con l'amministrazione, dopo questi sono cessati completamente, tranne con la Municipalità che, ben comprendendo i problemi della collettività, ha proposto varie soluzioni che però non hanno avuto attuazione da parte dell'amministrazione comunale. È necessario sottolineare che, con l'approssimarsi della stagione calda, in strade così strette e dense di abitazioni al piano terra l'aria diventerà ancora più irrespirabile e senza opportuni correttivi si potrebbero innescare atti di protesta e di esasperazione da parte dei cittadini residenti. Detto questo, non si può non essere d'accordo con l'assessore sull'incapacità di ascolto dei problemi della collettività da parte dell'amministrazione comunale, problema grave e sentito da parte dei cittadini che, paradossalmente, sembra riproporsi indifferentemente in ogni sindacatura di questa città.

L'autore è docente di Progettazione architettonica ed urbana presso la Seconda università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE BENE COMUNE

Guglielmo Ragazzino

Il governo italiano si è trovato di fronte a una scelta difficile, quella che riguarda l'energia. Come è noto, fin dall'inizio il presidente Mario Monti ha completamente trascurato i problemi ambientali ed energetici, quasi fossero perdite di tempo, di fronte ai problemi dello «spread» e dei mercati finanziari insoddisfatti di noi. Nel frattempo benzina e gasolio sono cresciuti di un quinto, travolgen-

do i cittadini, ma senza provocare soverchie emozioni nell'esecutivo che ha continuato a guardare altrove.

Nel corso del mese di marzo una simile trascuratezza non era più sostenibile e così il ministro dell'industria (sviluppo economico, nella nuova dizione) Corrado Passera ha indicato il colpevole, il fotovoltaico, in un intervento pubblico del 9 marzo. Un abile tentativo di stornare l'attenzione generale. In effetti anche la bolletta elettrica, non solo la benzina, pesa

sui bilanci delle famiglie in modo preoccupante. Per il ministro si tratta di nove o dieci miliardi di euro di contributi ai produttori l'anno, sei o sette dei quali relativi alla sola filiera del fotovoltaico. Il ministro aggiunge due aspetti che potrebbero travolgere la simpatia che il sole si è guadagnato nell'Italia degli ultimi anni.

CONTINUA | PAGINA 2

DALLA PRIMA

Guglielmo Ragazzino

Direzione sole Scelta di vita

GL'uno è che si sarebbero presi impegni di 150-200 miliardi da qui al 2020, solo applicando i contributi già previsti. L'altro è che i vantaggi per le rinnovabili sarebbero tutti esportati verso i produttori di pannelli e di pale eoliche. Gratta gratta, dentro un ministro liberale troverai un cuore di protezionista. E' certo però che anche questo secondo argomento ha il suo fascino.

A ben vedere, non è che ci siamo dati, noi europei, un obiettivo 20-20-20 al 2020 per fermarci lì, soddisfatti per sempre. Quella data e quello che essa significa sono gli obiettivi minimi di sopravvivenza, nonché una tappa intermedia per raccogliere gli sforzi comuni e andare avanti.

Serve quella data agli italiani e agli altri europei per raccogliere le forze e fare piani adatti, comprare e finanziare le tecnologie

necessarie, inventarne di nuove, decidere le mosse utili per raggiungere il risparmio, il taglio dell'inquinamento, il livello di energie rinnovabili che l'Europa democratica affida a tutte le comunità che ne fanno parte.

Detto in altre parole, questo piano significa che non c'è compatibilità possibile tra energie rinnovabili e energie fossili. Queste ultime sono il passato; un passato da abbandonare senza

soverchi rimpianti, proprio perché è ormai coscienza comune il pericolo di una civiltà legata ai fiumi del petrolio, del gas e del carbone. Ci vorranno anni e decenni per accompagnare il nuovo modo di vivere, produrre, spostarsi, ma prima si decide chi deve fare cosa, prima si fanno programmi e atti di governo, si semplifica la vita di tutti e i pericoli di non arrivare in tempo si ridu-

cono, almeno un po'.

I nostri ministri, professori e banchieri, che sanno tutto sull'interesse composto, non avranno difficoltà a rendersi conto di quanto costi rallentare o peggio bloccare una linea di sviluppo come quella del fotovoltaico, ma anche le altre, concorrenti con la prima. Invece di chiamare tutti alla costruzione di un piano energetico comune, il loro intervento, opposto, pur con il consenso apparente della popolazione sconvolta da difficoltà, o miseria, crescenti, avrebbe l'effetto di rompere per un lungo tempo un progetto valido e forse indispensabile. Verrebbe rovesciata la scelta nazionale di innovare e andare avanti, la scelta in questo caso, del sole, un bene comune che non sarà un governo, sia pure altolocato, a spazzare via.

Vendere i beni pubblici è un pessimo affare

Tra i 500 e gli 800 miliardi è il valore dei nostri beni demaniali. Se tutto ciò rendesse solo l'1 per cento del proprio valore si coprirebbe la metà delle spese ordinarie della macchina statale. E se rendesse appena il 2 per cento tutti gli idonei dei concorsi universitari potrebbero entrare di ruolo.

Invece la tentazione è vendere tutto

Roberta Basilio

Niente di nuovo sotto il sole. A centocinquanta anni dall'Unità, la questione demaniale torna nel dibattito pubblico con un provvedimento governativo che rilancia i piani di dismissione degli immobili pubblici, peraltro già in atto nel nostro Paese da circa un ventennio.

Tuttavia oggi fa notizia la campagna che numerose associazioni stanno portando avanti contro l'ultima misura legislativa in materia. Le sigle sono tante - AIAB, ALPA, ARI, Campagna popolare per l'Agricoltura Contadina, Crocevia, Libera, Connettivo terra/TERRA, Slow Food, Legambiente, Rete Semi Rurale, Terra Nuova - e tutte chiedono che il Parlamento in questi giorni faccia marcia indietro sulle norme riguardanti il settore agroalimentare del decreto Cresci Italia. Il decreto-legge 24 gennaio 2012, n.1 attualmente in esame prevede, tra le altre direttive, l'alienazione in misura stabile dei terreni agricoli o a vocazione agricola di proprietà pubblica, che secondo l'ultimo censimento ISTAT ammonterebbero a ben 338.127,51 ettari per un valore di 6,22 miliardi di euro, stando alle stime di Coldiretti e Inea.

L'articolo 66 del Cresci Italia presenta come finalità di una simile operazione lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel settore agricolo e la riduzione del debito. Secondo la Coldiretti si toglierebbe in questo modo allo Stato il «compito improprio di coltivare la terra» e si incentiverebbe la crescita, l'occupazione e la redditività delle imprese.

Ma il condizionale è d'obbligo. A detta dell'Aiab, di Slow Food e di una miriade di altre associazioni contadine questa alienazione massiccia non farà altro che incentivare la concentrazione fondiaria, non sarà in grado di garantire il rilancio economico e non porterà a una riduzione del debito pubblico. Quello che propongono al Governo è di sostituire la procedura di vendita con quella di affitto in maniera tale da evitare speculazioni fondiari in vista della possibilità di cambio di destinazione d'uso possibile a vent'anni dall'acquisto e facilitando al contempo l'accesso alla terra da parte di giovani privi di

ingenti capitali. Sulla questione della riduzione del debito pubblico attraverso la valorizzazione degli immobili demaniali, è lo stesso Dipartimento del Tesoro a dimostrare, conti alla mano, come gli strumenti della locazione e della concessione si rivelino sul lungo periodo maggiormente convenienti rispetto alla misura

una tantum della vendita.

Il dibattito che si è sviluppato intorno a questa misura appare come una sorta di *deja vu* per chi ha frequentato il tema dei demani nella storia d'Italia. Iniziamo dalle motivazioni. Sia la Legge di stabilità 2012, sia il Cresci Italia, parlano di una situazione di straordinarietà e di massima urgen-

za che imporrebbero alla maggioranza parlamentare di fare in fretta nel recuperare il massimo della liquidità (anche a costo di deprezzare i beni messi in vendita), nel proporre misure che aiutino la crescita economica, nel far ricorso all'espedito del decreto-legge. Urgenza, necessità, straordinarietà, pessime condizioni dei conti pubblici sono alla base di provvedimenti continui, ma allo stesso tempo episodici e contingenti, che si susseguono a partire dal 1862 e che l'assemblea parlamentare deve limitarsi ad approvare in fretta. Le motivazioni della Coldiretti riportate in precedenza ricordano da vicino quella dei liberali di fine Ottocento,

cioè di «rendere perfetta la proprietà», cioè di renderla privata, per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e per sottrarre allo Stato l'onere di una gestione in rosso.

Ma c'è pure dell'altro che ci riporta indietro. Seppure con una partecipazione che possiamo ipotizzare minore rispetto a oggi, anche nel primo decennio postunitario si registra una certa opposizione dell'opinione

pubblica all'alienazione dei beni dello Stato. In un volantino del 1867 del deputato Antonio Del Bon si legge: «I Beni demaniali si possono vendere facilmente ma non si riacquisteranno mai più! La possidenza stabile della Nazione, costituita da essi, sarà una vasta scena di operazioni di credito pubblico, ed offre ad essa Nazione una base solida, determinata e perenne per il suo credito interno ed esteriore. L'alienabilità dei beni demaniali è la più cattiva e improduttiva operazione finanziaria che può fare uno Stato, se astretto da necessità, dopo aver esaurito tutte le pratiche per conservarli utilmente. La vendita è un ripiego di finanza rivoluzionaria, ma non una misura di utilità stabile, e le sue conseguenze saranno irrimediabili». E anche continuando nella lettura si coglie una lungimiranza fuori dal comune. L'irreversibilità e il sollievo

solo momentaneo degli atti di vendita, la funzione sociale che demani amministrati svolgono in un Paese in crisi, il vantaggio finanziario che lo Stato otterrebbe da una rendita stabile, la possibilità di concedere le terre anche a chi non dispone di grandi capitali attraverso affitti a lungo termine sono tutte idee che circolano inascoltate da un secolo e mezzo e che stanno acquistando sempre più forza ultimamente.

A oggi però non esiste un esatto Conto patrimoniale di ciò che lo Stato possiede e le valutazioni della Corte dei Conti oscillano tra i 500 e gli 800 miliardi di euro. Se tutto ciò rendesse solo l'1% del proprio valore si coprirebbe la metà delle spese ordinarie della macchina statale e se rendesse appena il 2% tutti gli idonei dei concorsi universitari potrebbero tranquillamente entrare di ruolo.

Sono dati su cui varrebbe la pena riflettere e che imporrebbero un'inversione di tendenza nelle politiche pubbliche. Dai tempi

dell'Unità questa emorragia continua, e per lo più silenziosa, ha impoverito tutti e anche l'erario pubblico. Qualche dato? Quintino Sella alla fine del 1872 arrivava a dire alla Camera che dalla privatizzazione di beni il cui valore era 700.798.613 di lire si erano ricavati solo 277 milioni; dalle ultime due operazioni di cartolarizzazione del Governo Tremonti, Scip1 e Scip2, a fronte di una privatizzazione di beni per 16 miliardi di euro, alle casse dello Stato ne sono arrivati solo 2. Siamo sicuri che siano solo coincidenze? Oppure dovremmo essere pronti ad accettare l'idea che alcune teorie economiche possano essere smentite dalla pratica? La diffusione del dibattito sui beni comuni e il risveglio che si è avuto nella società civile attorno a questo tema sembrano fornire nuovi elementi teorici e nuove proposte pratiche non solo alla secolare questione demaniale ma anche alla emergenza democratica in cui viviamo.